

**GIUDICI E POLITICA**



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Nella foto piccola Giuliano Urbani e in basso il presidente della commissione giustizia Giuliano Pisapia

# Prodi: smentire? L'ha fatto la giudice

## Nomisma: con le Fs contratti regolari

Prodi non sente il bisogno di smentire perché lo ha già fatto la gip di Roma, Augusta Iannini: «Non ho mai detto quelle cose». E quelle cose, dette al telefono da Pacini Battaglia e Danesi sarebbero: «Vogliamo salvaguardare Prodi... perché hanno dato a Nomisma un miliardo e sei». Nomisma, il cui comitato scientifico fu presieduto da Prodi fino al 1995, invece reagisce spiegando che «con le Fs ci sono stati regolari contratti». Patrizio Bianchi: «È tutto a bilancio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ANDREA GUERMANDI**

■ BOLOGNA. Nel grande tourbillon di parole, promesse, millanterie e, forse, anche di piccole verità, tra i tanti nomi fatti esce anche quello di Prodi, in relazione alla società di ricerche economiche Nomisma che avrebbe ricevuto un miliardo e sei, anzi tre miliardi e otto. Prodi, che fino al 1995 ne ha presieduto il comitato scientifico (e c'è da ricordare che le intercettazioni si riferiscono al gennaio '96), ha risposto seccamente. «Non sento il bisogno di smentire», ha detto il premier - perché lo ha già fatto la gip Augusta Iannini (coinvolta dai due finanziari proprio in quella telefonata: «Erano preoccupati perché sembra che questa Iannini, proprio abbia detto: eh il vogliono salvaguardare Prodi... perché hanno dato a Nomisma un miliardo e sei... Roba del genere», ndr.). E infatti la dottoressa Iannini ha affermato: «Non ho mai detto quelle cose».

Il «siluro» è stato preso con fair play a Nomisma. Il direttore Gianni Pecci non ha voluto commentare a caldo il contenuto delle intercettazioni, ma ha affidato a un comunicato firmato dal presidente Nicola Caccace, la replica. «Nomisma - dice la nota - informa di aver svolto, come molti altri organismi di ricerca, pubblici e privati, numerosi studi e ricerche per conto di società del gruppo Ferrovie dello Stato... Agli studi hanno concorso molte decine di ricercatori e specialisti del ramo. I risultati delle ricerche sono stati esaminati e discussi in convegni e seminari con operatori nazionali e internazionali».

«Ancor più preciso l'attuale presidente del comitato scientifico di Nomisma, professor Patrizio Bianchi. «Nomisma fa ricerche di economia per conto della Banca Mondiale, della Cee e di altri organismi internazionali e ha fatto lavori anche per le Ferrovie. In quattro anni abbiamo realizzato una decina di studi sull'impatto economico dell'Alta Velocità. Un investimento di quel tipo ha necessità di studi preliminari approfonditi. Studi che facciamo noi e che fanno altri. Con le Ferrovie abbiamo stipulato un contratto e abbiamo prodotto pile e pile di ricerche. Le ricerche, ovviamente si pagano a peso d'oro. Questi lavori sono stati in parte già presentati e sono a disposizione».

Sulle finalità del cosiddetto siluro, Bianchi non si sa capacitarlo. «Ma non vede? Stanno tentando di tirar dentro tutti. Due persone che al telefono si dicono: a te ti faccio ministro e a quell'altro... Sarebbe come se lei ed io ci mettessimo a discutere come in quel film di Carlo Verdone in cui lui, per far colpo sulla ragazza dice di essere amico di Robert De Niro. Ecco, io le dico: conosco De Niro. Ma si rende conto? Ci troviamo immersi in un indecente can can. Qui ci sono due fatti distinti: se ci chiedono se abbiamo lavorato per le Ferrovie rispondiamo di sì. Abbiamo lavorato a prezzi di mercato ed è stato tutto messo a bilancio. C'è gente in carne e ossa, ci sono le prove del lavoro e

ci sono i contratti, trasparenti. E questo è un fatto. Non sono un amministratore, ma credo che quattro anni di lavoro e dodici ricerche ponderose condotte da una cinquantina di esperti possano valere tre miliardi e rotti, cosa dice? L'altro fatto esula. Quelle telefonate sono il delirio di due personaggi che non conosco. Nomisma ha voluto stabilire regole precise: la doppia testa garantisce rilevanza scientifica e contabilità precisa. Poi se si vogliono replicare nuovi infornati giornalistici, e mi riferisco in particolare a una testata, si faccia... Succederà la stessa cosa che è successa per la ricerca sugli asini... Quei signori finiranno in tribunale e dovranno pagare (Bianchi si riferisce a un articolo in cui si attribuiva a Nomisma la commissione per una ricerca sul sesso degli asini, ndr.)».

Pier Vittorio Marvasi, dell'entourage di Romano Prodi, sottolinea che non è la prima volta che «qualche giornale tenta di mettere in difficoltà Nomisma e il professore anche se ora Prodi non ha nulla a che fare con la società di ricerca». «E non sarà nemmeno l'ultima - prosegue - soprattutto adesso che Romano guida il governo. La nota di Nomisma mi sembra che chiarisca, una volta per tutte, questa assurda vicenda. Poi, per quanto riguarda i contratti con le Ferrovie per gli studi commissionati, i soldi sono stati messi a bilancio, alla luce del sole».

Un'altra cosa tiene a precisare la direzione di Nomisma e cioè che Prodi non è azionista della società e che non ha mai fatto parte del consiglio di amministrazione. «Il professor Prodi - dice il direttore Pecci - ha presieduto il comitato scientifico fino al 1995, anno in cui ha deciso di dedicarsi all'attività politica».

A Nomisma, il giorno delle intercettazioni, l'aria non è agitata. C'è piuttosto, incredulità, sorpresa e calma. «Siamo tranquilli», dice Pecci, «arrabbiati, indignati, ma tranquilli». E da oggi si tornerà a pensare alle ricerche.



**L'INTERVISTA**

## Urbani: «Necci ministro? Ipotesi giornalistiche... Quel tentativo era serio»

■ ROMA. «Per me è stata e continua ad essere una cosa seria». Giuliano Urbani ora è confinato all'opposizione, e potrebbe avere una qualche convenienza a scaricare un po' di responsabilità del tentativo dell'inverno scorso di far decollare l'incarico di Antonio Maccanico. Era, l'ideologo di Forza Italia, uno degli sherpa del possibile accordo tra i due opposti schieramenti su un governo che avrebbe dovuto caratterizzarsi per le riforme. E che oggi rischia di passare quasi come il tentativo di fare un governo degli affari.

**Lei c'era: non si è accorto di niente?**  
Perché c'è qualcuno che può dar credito a queste caricature?

**Pare proprio di sì.**  
Non scherziamo. Basta leggerle bene le trascrizioni di quelle telefonate per accorgersi che è un giro di militanti. L'unica fonte diretta, Lorenzo Necci, guarda un po', dice agli altri: «Volete scommettere che non sarò ministro?». Lui sapeva. Gli altri, evidentemente, speravano.

**Ma il nome di Necci era nella hit parade di tutti i totoministri...**  
E allora? Quei nomi si leggevano sui quotidiani. Potreste fare, tra voi giornalisti, una bella inchiesta su come e da dove sortivano.

**Lei metterebbe la mano sul fuoco sul fatto che nel corso di quel tentativo non si trattò sui nomi dei ministri?**  
Nomi sì, ne facemmo. Ma nella logica dei Sartori, cioè personalità esterne ai partiti che potevano contribuire al successo dei contenuti di quell'inedita operazione politica. E, a quel punto, si scatenò la reazione...

**Dei partiti che non volevano l'accordo?**  
Anche quella. Ma soprattutto dei piccoli partiti, e delle piccole personalità anche delle forze politiche più ostili, che fremevano e strepitavano per un posto al governo.

**Insomma, non rinnega niente di quell'esperienza?**  
No, francamente non ne ho motivo. Semmai, ho ragione di rivalutare il valore di quell'esperienza, centrata

com'era sulle grandi riforme istituzionali. Il governo che si sarebbe potuto formare non avrebbe avuto nulla a che fare con un comitato d'affari; anzi, sarebbe stato nemico del vecchio sistema d'affari. Uno dei pregi dei governi di larga coalizione, infatti, è che può fare a meno dei condizionamenti dei piccoli gruppi di ricatto, sia politici sia affaristici.

**Non dirà, adesso, che senza grandi coalizioni non si può fare nulla?**  
Dico che si deve riformare. E se vogliamo farlo, le diverse collocazioni non contano.

**Come, allora?**  
Maggioranza o opposizione, siamo tra la palude e la deriva. Se abbiamo un po' di sale in testa dovrebbe diventare più urgente e semplice, visto che le riforme oltre che doverose sono dovute: questo è un bipolarismo annunciato, velleitario, di pasta frola. Altrimenti, noi non saremmo ancora a discutere del potere sostitutivo della magistratura. E certa gente che riaffiora dal tempo non avrebbe potuto sopravvivere.

□ P.C.

**DALLA PRIMA PAGINA**

## Niente bavagli...

eventuali illeciti disciplinari, nonché al procuratore generale della cassazione, che condive con il ministro il potere di iniziativa disciplinare, ma insieme a questi organi istituzionali l'intervento di Flick coinvolge le responsabilità e presuppone l'iniziativa di altri poteri e di altri soggetti.

Per quanto riguarda il Csm, il Guardasigilli ha opportunamente ricordato che sin dal dicembre 1994 lo stesso organo di autogoverno dei giudici aveva energicamente e reiteratamente richiamati i magistrati ad un maggior riserbo (tre consiglieri laici del Csm di area Pds hanno puntualmente rinnovato alcuni giorni or sono tale richiamo); con riferimento al procuratore generale, il ministro ha menzionato recenti interventi ufficiali che stigmatizzavano il malcostume delle esternazioni sui procedimenti in corso.

È però evidente che per porre rimedio ad una prassi tanto diffusa quanto deleteria non sono sufficienti interventi congiunti del ministro, del Csm e del procuratore generale. Sono necessarie altre risorse e altre sinergie, a partire dall'impegno degli stessi magistrati.

A riguardo è significativo - e il ministro ne fa menzione nella sua lettera - che il codice etico elaborato dalla magistratura inviti i giudici ad ispirarsi a criteri di equilibrio e di misura nel rilasciare dichiarazioni ai mezzi di informazione. Forme di autocontrollo e di autoregolamentazione affidate alla sensibilità degli stessi magistrati debbono comunque accompagnarsi a più cogenti obblighi di riservatezza che a loro volta debbono essere posti dalla legge.

Nel disegno di legge sulla responsabilità disciplinare presentato dal ministro della Giustizia ai primi d'agosto, vengono ad esempio considerati illeciti disciplinari la violazione del dovere di riservatezza sugli affari giudiziari in corso e la pubblica manifestazione di consenso o dissenso su altri procedimenti giudiziari. È dunque necessario un forte impegno del Parlamento ai fini della tempestiva discussione e approvazione della nuova legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, anche come idonea risposta al profondo disagio serpeggiante nel mondo politico e parlamentare per il diluvio di notizie processuali.

La lettera del ministro non va dunque interpretata come un giro di vite punitivo, come espressione della volontà di mettere la museruola ai giudici.

Nelle situazioni in cui i magistrati si trovino nella necessità di smentire notizie false o insinuazioni tendenziose su procedimenti penali in corso, ovvero vengano sottoposti ad attacchi che minano la loro indipendenza o delegittimano la loro figura o il loro lavoro, il Guardasigilli indica due idonei rimedi per dare voce alla magistratura.

Nel primo caso, spetterà al capo dell'ufficio interessato assicurare la doverosa e corretta informazione, così ristabilendo la verità processuale; nel secondo caso, a dover intervenire è il Csm, tra cui i compiti costituzionali rientra la tutela dell'indipendenza del magistrato attaccato e vilipeso.

Il richiamo e le precisazioni del ministro sul tema delle esternazioni giudiziarie appare dunque non solo opportuno, ma doveroso; così come presto ci auguriamo vengano assunte iniziative di legge per disciplinare in modo più rigoroso il divieto di pubblicare i testi di intercettazioni telefoniche o ambientali in cui figurano nomi di soggetti estranei alle indagini (quelli che chiamerei i «terzi innocenti») che ricevono un danno incalcolabile alla loro immagine e reputazione da incivili e incontrollate divulgazioni e illazioni.

[Guido Neppi Modona]

Le proposte di Giuliano Pisapia e del parlamentare pds Luigi Saraceni

# Multe ai giornali e nomi in codice Quali regole a tutela della privacy

**LETIZIA PAOLOZZI**

■ ROMA. Va bene che dalle intercettazioni telefoniche, dai dialoghi raccolti attraverso le cimici, viene fuori un mondo collocato nel girone infernale dell'avidità. Tuttavia, in uno stato di diritto, la tutela dei diritti dei cittadini (tutti, buoni e cattivi, onesti e ladri) della loro privacy, di una effettiva tutela del segreto di indagine, come l'ha definita Giuliano Pisapia, presidente della Commissione di Giustizia alla Camera, è problema di primaria importanza.

Nella vicenda Necci c'è stata fuga di notizie. È sufficiente dire «basta con la giustizia-spettacolo»? Intanto, ci sono le proposte di legge. Quattro sul divieto di pubblicazione delle immagini e del nome di magistrati impegnati nelle indagini, già assegnate, dal mese di maggio. Cioè ben precedenti alle attuali polemiche.

Altra proposta riguarda le norme in materia di dichiarazioni pubbliche di magistrati. Teme, tuttavia, il presidente della Commissione Giustizia che possano porsi dubbi di costituzionalità giacché «c'è un diritto di informazione».

Inoltre, le norme per l'autodisciplina (di magistrati, giornalisti, avvocati) le circolari del Csm non sono servite a nulla. E dunque? «Abbiamo già fissato in calendario nella commissione Giustizia alla Ca-



mera una modifica delle norme sulla competenza di chi deve procedere quando sono coinvolti, come indagati o parte offesa, i magistrati».

Ma importante è saper conciliare il diritto-dovere di informare (anche quello dei giornalisti) con la tutela del segreto di indagine e con la difesa della privacy di chi non è coinvolto nelle indagini e con il diritto dei magistrati, nel momento in cui sono attaccati da campagne di stampa.

Pisapia propone un nuovo strumento, tutto da «sperimentare». «A risolvere contemporaneamente tutti questi problemi, potrebbe essere un ufficio stampa, per il quale occorre una norma specifica, in ogni procura, che sotto il controllo del procuratore della Repubblica, dia le informazioni necessarie ai cittadini e che, nel contempo, possa chiarire tutte le inesattezze che appaiono talvolta strumentalmente anche da parte dei difensori», e dall'altra possa difendere i singoli magistrati dagli attacchi che possono arrivare dai vari centri di potere».

E se viene spiatellato da alcuni giornali il dialogo della figlia di Lorenzo Necci, Alessandra, con Pacini Battaglia, corredo di una parte assolutamente privata? Ma, ironizza Pisapia, l'invito alla riservatezza

ma la cosa si risolve con il pagamento di una certa somma. E tutto finisce là».

Saraceni ricorda ciò che accadde con le intercettazioni di Di Pietro a Brescia e quelle su Craxi: «per malvagità che sia, bisognava proprio pubblicare le sue telefonate con Alda D'Eusanio? Neppure vengono rispettate le attuali regole del codice. Poi queste regole hanno qualche debolezza e si prestano a essere violate».

Violate da chi, dal giornalista? «Da tutti. L'unico modo che si avrebbe per impedire la divulgazione sicuramente inutile per le indagini, inutile per l'interesse pubblico giacché si scivola spesso nel petto, sarebbe di rendere effettivo il segreto». Bisogna creare meccanismi «capaci di impedire, almeno in parte, la circolazione» di carte che finiscono in mano a cancellieri, imputati, avvocati, segretari.

Vai a stabilire chi è. Se diminuisce la cerchia dei responsabili, questo può diventare un deterrente. Ancora. Si può ricorrere a meccanismi quale la sanzione penale. Saraceni è, notoriamente, un garantista. In questo caso, tuttavia «un effettivo rafforzamento della sanzione penale, anche per i giornalisti, sarebbe auspicabile». Fortissime multe. Il che servirebbe non solo come sanzione pubblica ma anche come risarcimento del danno alle parti.

## Assemblea alla Procura romana

### I sostituti favorevoli a un'ispezione che dissipi tutti i dubbi sugli uffici

■ ROMA. I magistrati romani chiederanno al ministro della Giustizia un'ispezione approfondita degli uffici giudiziari? Tre ore di discussione a porte chiuse, pochi commenti alla fine. Ieri pomeriggio riunione a piazzale Clodio tra i sostituti procuratori romani sulla difficile situazione in cui versano gli uffici, anche alla luce dei recenti sviluppi dell'inchiesta della magistratura di La Spezia. L'impegno assunto dai pm al termine della riunione è stato quello di non rivelare le questioni trattate durante l'assemblea. Ma oggi potrebbe essere varato un documento che chiede al ministro di Grazia e giustizia di disporre una ispezione sugli uffici giudiziari della Capitale, in modo da dissipare le ombre che coinvolgono via via tutti i magistrati. Anche quelli, e sono la maggioranza si è rilevato ieri, che non hanno nulla a che spartire «con le nebbie del passato». La proposta era stata lanciata dal pm Nello Rossi che già nella mattinata aveva fatto conoscere attraverso le agenzie di stampa il suo parere. Nel corso dell'assemblea dei sostituti si è discusso di questa possibilità e la maggioranza l'ha condivisa. I lavori di ieri si erano aperti con l'intervento del procuratore aggiunto Ettore Torri, uno dei magistrati sottoposti a perquisizione nei giorni scorsi, il quale ha illustrato i fatti che lo riguardano annunciando anche di

aver sollecitato l'intervento del Csm sulla legittimità della perquisizione ordinata nei suoi confronti. Poco prima della conclusione della riunione, il pm Giovanni Salvi ha detto che l'incontro era finalizzato a «cercare di capire cosa si può fare per rendere chiaro all'opinione pubblica che la Procura di Roma è composta anche da magistrati che lavorano onestamente». Rispondendo alla domanda di un giornalista sulla lettera del ministro Flick sul riserbo dei magistrati, invece, il pm Giuseppe Pittito ha detto: «Io condivido la preoccupazione del ministro, però ritengo che impedire in maniera assoluta ai magistrati di parlare delle indagini possa anche presentare degli aspetti negativi; ci sono delle indagini che si possono portare avanti in quanto l'opinione pubblica ne sia a conoscenza ed eventualmente le supporti». Pittito ha detto che i magistrati della Procura di Roma non si sentono né in difficoltà né abbandonati: «Proseguiamo il nostro lavoro tranquillamente, ciascuno di noi continua a fare il suo lavoro con l'auspicio che su tutti i fatti venga accertata la verità nella maniera più approfondita e più sollecita possibile». Sulle ispezioni disposte nei confronti degli uffici giudiziari romani, il magistrato ha detto: «Quello che mi risulta è che noi facciamo il nostro dovere nel miglior modo possibile».